

la "RECHERCHE"

ROSA DEL GIUDICE

PREMESSA

Sono stata sollecitata a focalizzare alcuni momenti significativi della mia esperienza come volontaria presso il Centro don Bosco dal desiderio di ripercorrere a ritroso il cammino compiuto per individuare la chiave di lettura e di interpretazione riguardo a un segmento della mia vita.

Mi sono resa conto che, nel flusso degli sprazzimemoriali, ho isolato alcuni nuclei tematici:

- l'incontro, per me casuale, con Anna Maria Di Leo nella sala/insegnanti del Liceo Scientifico "Nuzzi", in cui prestavo servizio come docente di italiano e latino;
- gli input che la stessa Anna Maria, con le sue intuizioni, gli spunti innovativi del suo pensiero e, soprattutto, con il suo operato, ha impresso alla mia azione di volontariato;
- la svolta avvenuta nel 2007, vale a dire l'elezione alla carica di presidente del Centro don Bosco e la conseguente assunzione di responsabilità più pesanti e di compiti più gravosi;
- gli episodi legati all'elaborazione e alla realizzazione di tre progetti europei, (V.I.P. – In.E.S. – I.S.I.), presso gli Istituti Penitenziari di Trani dal 2006 al 2009.

CAPITOLO PRIMO

Il ruolo di Anna Maria

Annamaria mi invitò ad entrare come socia nel Centro e a collaborare nell'attività per la quale l'Associazione era nata nel 1994: l'orientamento scolastico e professionale. Le risposi che gli impegni professionali e familiari mi precludevano l'assunzione di altre responsabilità. Passarono alcuni anni e la mia vita si muoveva lungo i binari della quotidianità, quando nel 1993 un evento doloroso la sconvolse: la scomparsa improvvisa e folgorante di mia sorella, con il conseguente trasferimento, a casa mia, di mia madre, piuttosto acciaccata e soprattutto provata dalla morte prematura della figlia. Maturai la convinzione di limitatezza, di transitorietà e di provvisorietà che, accompagnate dalla sensazione di non riuscire a tener testa a tutte le incombenze da svolgere, si tradussero nella volontà di chiedere in anticipo il pensionamento. Non appena ebbi impresso questocambio di rotta alla mia esistenza, mi recai nella sede del Centro don Bosco, dove conobbi due operatrici che svolgevano lavoro d'ufficio e che mi chiarirono quale fosse l'ambito in cui esplicavano la loro azione.

Da quel momento decisi di dedicare alla mission dell'Associazione le competenze acquisite in tanti anni di insegnamento, nonché parte delle mie risorse psico-fisiche e del tempo materiale che avrei ritagliato. A spingermi in tale direzione contribuì una pluralità di cause: l'aspirazione ad aiutare altri e a rendermi utile nei confronti di quanti avessero bisogno di me; la paura del senso di vuoto e di inutilità, che avrei potuto avvertire; l'esigenza di evadere dalla routine della gestione della famiglia e della casa, trovando uno sbocco esterno. Successivamente Anna Maria divenne presidente del Centro, subentrando al preside Saccotelli, e io vicepresidente. Con lei costantemente condividevo impegni, responsabilità, compiti, collaborazioni con Enti e Istituzioni, idee e progetti, nonché momenti di difficoltà e gratificazioni, apprezzandone la disponibilità all'ascolto, l'apertura mentale, la capacità di precorrere i tempi e di intuire, con spirito profetico, istanze educative che solo successivamente sarebbero emerse. In altri termini Anna Maria era e continua a essere per me una figura esemplare.

CAPITOLO SECONDO

La svolta

Una delle poche note di reale contrasto coincise con la sua irremovibile decisione di non esercitare più le funzioni di presidente dell'Associazione e di veicolare il trasferimento nella mia persona, che, bontà sua!, considerava la sua erede naturale. Del tutto inutile risultò la mia presa di posizione: in occasione del rinnovo delle cariche statutarie, nel 2007, con forza, determinazione e convinzione propose e "impose" il mio nome quale presidente pro-tempore del Centro. Piansi, poiché in quel momento sentii la sua volontà come una forzatura. Nel corso dell'Assemblea dei soci fui eletta presidente all'unanimità, nonostante le mie riserve, la consapevolezza dei miei limiti e il timore di non essere all'altezza della situazione. Non mi resi protagonista di un gesto eclatante, quale quello delle immediate dimissioni, per senso di responsabilità e gradatamente mi abituai all'idea dell'inedito ruolo, se, ancora oggi, ricopro la carica di rappresentante legale del Centro.

D'altro canto Anna Maria, finché le fu possibile, mi sostenne e mi affiancò nelle situazioni più complicate, come quando il Centro fu privato, dal nuovo Assessore all'Istruzione, dell'incarico di organizzare l'evento cittadino del Settembre Pedagogico, di cui era stato ideatore e promotore per una serie di anni.

Allo stesso modo gioì e si congratulò con me quando, dovendo il Centro abbandonare la sede di Viale Roma, fortunatamente bussai alla porta della parrocchia di S. Francesco e ottenni da don Gianni Agresti ospitalità presso la casa parrocchiale, che tuttora occupiamo e dove svolgiamo molte delle nostre attività.

CAPITOLO TERZO

I tre progetti europei

I tre percorsi europei costituiscono l'altro nucleo tematico da cui si dipartono frammenti di vita vissuta compresenti nella rubrica della mia memoria.

Parto dall'esperienza di Malta, dove nel 2006 mi recai per frequentare un corso di inglese, la lingua veicolare per le mobilità nei progetti europei. La prova d'ingresso fu, a dir poco, catastrofica. Con tanta buona volontà riuscii a fissare gli elementi basilari di una lingua che a tutt'oggi rimane per me ostica non solo sul piano della intonazione e della pronuncia, ma anche e soprattutto della comprensione.

E poi: l'intervento degli agenti di polizia penitenziarie e la dura reazione della direttrice quando la mia amica Maria Carmela, persona di contatto nel progetto V.I.P., ed io ingenuamente tentammo di riprendere dall'esterno con la macchina fotografica la struttura del carcere maschile di Trani per mostrarla durante la mobilità in Danimarca.

E ancora: la sfortunata visita, nel 2007, alle detenute della Casa di Reclusione Femminile di Trani, dove individuai la ragazza che era stata al centro di un caso clamoroso di cronaca nera per aver ammazzato una sua compagna di scuola e chiesi conferma dell'avvenuto riconoscimento a un'altra reclusa proveniente dallo stesso paese. Risultato: stigmatizzazione dell'accaduto da parte della direttrice e del comandante della Polizia Penitenziaria.

Continuando: l'evento legato alla mobilità dei partner stranieri in Italia nell'ottobre del 2014, proprio nei giorni in cui le condizioni di mia zia, ultima sopravvissuta della famiglia di mia madre, si aggravarono al punto da condurla al decesso. L'incontro, durante il quale si affrontarono tematiche sulla situazione carceraria in Italia, sulle pene alternative e sulla difficoltà di applicarle, si svolse presso la Biblioteca Comunale di Trani con la partecipazione di illustri ospiti, tra cui il garante per i diritti dei detenuti in Puglia, dott. Rossi. Nonostante il recentissimo lutto e la sofferenza per la perdita di una persona a me molto cara, svolsi tutte le incombenze della padrona di casa anche nel corso del buffet organizzato nell'ambiente attiguo alla sala della biblioteca. Al termine la coordinatrice danese mi fece dono di un raffinato vasetto di cristallo portaoggetti, impreziosito dal decoro benaugurante di abeti natalizi.

E, per terminare, giugno del 2015: la presentazione dei risultati e del prodotto finale del terzo progetto europeo, (in partenariato con Istituzioni locali, Associazioni del Terzo Settore e Cooperative sociali), presso il Museo Diocesano, in un bollente pomeriggio di giugno, tra il vociare di chi firmava per ottenere i crediti formativi, gente che affollava il corridoio e ostruiva le porte di ingresso, gli inviati delle televisioni locali che chiedevano interviste all'uno o all'altro dei relatori; il tutto mentre il conduttore dell'incontro, il compianto Michele Palumbo, introduceva i vari interventi e illustrava i contributi. A questo evento si riferisce la foto descritta in maniera dettagliata nel testo suggerito come esercizio dal formatore.

CONCLUSIONE

Tutti i brandelli esperienziali che ho estrapolato dalla mia memoria, anche quelli da me ritenuti a suo tempo negativi, sono stati evocati con un alone di malinconica dolcezza e una valenza di positività, grazie, forse, allo scorrere del tempo che tutto attenua e mitiga.

METAFORA

Un labirinto in cui ognuno si sforza di trovare il filo di Arianna per ricongiungersi agli altri.

